

CLAUDIO LEONARDI

## INTRODUZIONE AI LAVORI DEL CONGRESSO

Questo congresso ha voluto porsi come un tentativo ed insieme costituire una provocazione.

Un tentativo non solo e tanto nel senso in cui lo sono ogni iniziativa e ogni lavoro storiografico, ma piuttosto nel senso che il comitato organizzatore ha previsto solo nove relazioni, limitandosi, per le comunicazioni, a registrare l'offerta degli studiosi; ha cioè creduto di poter indicare solo alcune delle tematiche possibili e necessarie ad un ripensamento della storia del Trentino e dell'Alto Adige medievali: il tema della cristianizzazione, del monachesimo e del principato vescovile, quello delle strutture sociali e agrarie e più in generale degli insediamenti umani (e spiace che all'ultimo momento il professore Volker Bierbrauer, dell'Università di Bonn, non sia potuto intervenire, perché a lui era affidato il settore importante dei risultati venuti in questi ultimi anni dall'archeologia medievale), infine il tema della lingua (e anche qui ci è mancato l'apporto del professore Luigi Heilmann).

Il limite di queste scelte è evidente. Ma una vera storiografia non tende di per sé alla completezza tematica, tende piuttosto a verificare strumenti di conoscenza e ad elaborare il materiale disponibile per la ricostruzione dei fatti storici, in modo da raggiungere una comprensione del passato migliore di quelle precedenti. Il tentativo di questo convegno sta nel fatto di aver chiesto ad alcuni studiosi di affrontare i vecchi temi della storia regionale alla luce delle più recenti esperienze storiografiche, un tentativo in questo senso innovatore.

Crede che il convegno darà molti risultati positivi, e mi auguro che questi possano essere anche di stimolo, se non immediatamente ad altri convegni - come è pure auspicabile -, ad una grande storia complessiva del Trentino-Alto Adige, di cui sentiamo fortemente la mancanza. In questo credo che il convegno sia, appunto, provocatorio, o almeno lo sarà, nella misura in cui costringerà gli studiosi, come gli amministratori, a ritenere che lo studio del passato, e in particolare del passato medievale, è una componente necessaria della nostra autocoscienza umana e civile.

A me pare che la provocazione abbia già dato un primo risultato. Perché non si può non rimanere stupiti dall'alto numero di comunicazioni presentate, e in particolare dal fatto che molte di esse sono state presentate da giovani studiosi. Se il loro interesse continuerà, potremo contare tra poco su una somma di ricerche e di studi di prim'ordine, di cui gli Atti del Convegno saranno il primo banco di prova.

È vero che molti aspetti e problemi non sono stati toccati, specialmente quelli che riguardano le valli laterali rispetto a quella centrale dell'Adige, particolarmente le valli di lingua tedesca e ladina, e così i temi degli insediamenti mendicanti dopo quelli monastici, o ancora i temi più espressamente culturali: si parla un po' di agiografia, ma il campo è ben più vasto, mentre non si tratta di liturgia, che per tutto il Medioevo ha caratteristiche locali assai forti, né si tratta di tradizioni popolari, ben evidenti anche oggi nella Regione e che così spesso hanno radici medievali. Ma è inutile fare il catalogo delle lacune. Il problema più radicale della storiografia è altro, non la completezza, come si diceva.

Il merito della vecchia, e diciamo pure gloriosa, Accademia degli Agiati è quello di aver proposto il tema medievale, che non è così evidente nella sua tradizione, legata soprattutto agli studi classici, ai problemi della romanizzazione, e ai temi più vari della cultura moderna, a cominciare dal Settecento, che vede operare in Rovereto quel personaggio così singolarmente colto, acuto e battagliero che fu il Tartarotti.

Le accademie, si sa, rappresentano oggi un momento della cultura e dell'organizzazione culturale che, quando c'è, non si può dire solitamente d'avanguardia. È anche vero che non si sa bene chi oggi possa fregiarsi di questo titolo, dal momento che sono venute meno tutte le ideologie che ci davano certezze sul futuro e desideri per immaginarlo e costruirlo. Credo tuttavia che la scelta dell'Accademia abbia un significato che non deve andare perduto, e che conviene perciò mettere in evidenza, proprio perché la mette in rapporto con esigenze e tematiche culturali oggi evidenti.

Non si può infatti non restare stupiti dall'emergere del Medioevo nell'interesse generale. Il successo di Umberto Eco non è solo dovuto alla sua abilità di scrittore, è dovuto anche alla necessità di Medioevo che oggi si registra. Non si vuol dire con questo che le esigenze dell'uomo contemporaneo si debbano o possano accontentare del Medioevo; infatti «le nuove generazioni sono segnate dalla perdita della memoria collettiva... cercano il loro universo in immagini impossibili... e considerano la cultura che ricevono come un inventario, un magazzino di pensieri che si possono usare ma in cui non ci si può identificare» (G. Baget Bozzo, in *La Rocca* del 1.4.1980). Il passato sembra oggi imprendibile, anche perché il futuro sembra inimmaginabile.

L'emergere del Medioevo si può comprendere solo in questo vuoto del passato. Il movimento nato nel '68, con tutta la sua violenza, significava pure una grande svolta: il rifiuto del mondo moderno e della cultura che lo aveva costruito, che è la cultura dell'umanesimo, del razionalismo e della scienza.

Il '68 ha avvertito la componente oppressiva e mortifera della cultura moderna. È inutile chiudere gli occhi o nascondersi dietro un dito: ciò che ha fatto grande e insieme tragica l'Europa è tramontato. Ma il distacco dall'umanesimo e dal razionalismo ha determinato anche il distacco dal mondo classico: il fascismo e il nazismo potevano ancora rifarsi a Roma e al suo impero come a un precedente con cui si comunicava direttamente. Ora nessuno può più avvertire la romanità e la greicità come il proprio diretto passato. Per questo il Medioevo emerge, per una situazione culturale obiettiva. Perché il Medioevo significa diversità dal mondo classico, e significa diversità dall'umanesimo, dal razionalismo, dalla scienza. Non si tratta di tornare al Medioevo. Se il passato ci appare come un vuoto, è anche vero che il passato ci è necessario perché ineliminabile. Il Medioevo non può riempire quel vuoto, ma è il tempo che permette una presa di contatto con il passato, una ripresa della tradizione, una riflessione su se stessi meno tragica perché trasmette cose nuove, diverse, e sollecita da esse una nuova fertilità.

Per questo mi pare significativo che anche in questa regione si tenga un congresso sul Medioevo. I medievisti europei, e forse quelli italiani in particolare, sono per dir così sempre riuniti in congresso (i congressi medievistici sono assai frequenti). Per quello che ho detto non posso dar torto alle amministrazioni pubbliche che investono in Medioevo, credo anzi che vadano elogiate e incoraggiate in questa direzione.

Il Trentino e il Südtirol sono una piccola terra, una terra che ha, come del resto tutte, un suo singolare significato. Il passato sarà anche per questa piccola terra di confine una realtà inafferrabile, ma non può rinunciarvi. I problemi di convivenza di una terra come questa sono forse più gravi che altrove, la loro soluzione difficile o più difficile, se non si è in grado di dimenticare e di dimenticarsi, di ricominciare sempre daccapo, di desiderare il nuovo e il diverso. La riflessione sul Medioevo che oggi cominciamo non avrà riflessi immediati sulla convivenza in questa terra, ma la provocazione più sottile del convegno è in questa direzione. Misurarsi su un passato che ancora non si rifiuta, per ritrovarsi con una autocoscienza civile più forte, in una convivenza degna del suo nome. Non è forse la vera storiografia comprensione, e non è forse la convivenza una reciproca comprensione?

È con questa coscienza, questo augurio e questo auspicio che a nome degli studiosi qui invitati desidero ringraziare, assieme agli enti che hanno reso possibile il convegno, l'Accademia degli Agiati, e soprattutto il suo presidente Valentino Chiochetti e il suo vice Adriano Rigotti, che tanto si sono adoperati per la migliore riuscita dell'incontro.

